

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 1918-C/bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(RELATORE FILOGRANA)

Comunicata alla Presidenza il 16 giugno 1997

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Norme in materia di promozione dell'occupazione

**presentato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale
di concerto col Ministro di grazia e giustizia
col Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica
col Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica
col Ministro della sanità
col Ministro per i beni culturali e ambientali
e col Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali**

(V. Stampato n. 1918)

approvato dal Senato della Repubblica il 19 marzo 1997

(V. Stampato Camera n. 3468)

modificato dalla Camera dei deputati il 4 giugno 1997

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 5 giugno 1997*

ONOREVOLI SENATORI. - Il disegno di legge n. 1918-B così come licenziato dalla Camera dei deputati costituisce la chiara ed evidente conferma che il tanto declamato pacchetto Treu non è altro che l'ennesima manifestazione della volontà di realizzare un intervento normativo globale, che in realtà non modifica la situazione attuale.

Costituisce, ancora una volta, un chiaro esempio di intervento illusorio, mistificatorio e, soprattutto, eccessivamente confuso, che non risolve il problema dell'occupazione, ma per certo renderà ancora più difficile rimettere in moto l'azienda Italia.

Il testo votato alla Camera dei deputati, purtroppo, ha disatteso le nostre aspettative in merito ad una più «sensata» riformulazione degli istituti e dei contratti che dovrebbero agevolare le prospettive di lavoro.

Si deve constatare come gli interventi e le modifiche apportate siano di basso profilo o, addirittura, siano destinate a complicare ulteriormente il già pesante carico di adempimenti, autorizzazioni, riferimenti a regolamenti e a discipline previgenti: tutto ciò nel non certo commendevole intento di burocratizzare sino all'exasperazione un settore, quale quello del lavoro e dell'occupazione, che certo non brilla nè per la sua semplicità, nè per la sua chiarezza normativa.

Ciò non si riflette solamente sugli addetti ai lavori.

L'aver creato una massa legislativa oscura, di difficilissima interpretazione, con articoli di ben sette commi ed una decina di paragrafi non giova certo all'interprete, ma men che meno giova al cittadino, sia questi lavoratore, sia questi datore di lavoro.

Vi è la netta sensazione, analizzando gli istituti introdotti o rielaborati nel contesto del disegno di legge n. 1918-B, che la

preoccupazione principale della maggioranza, che lo ha voluto e votato, fosse quella di impastoriare ulteriormente il settore del mercato del lavoro.

E ciò con buona pace di chi si è battuto, in sede di elaborazione del provvedimento per la creazione di un testo normativo che nei propri contenuti fosse di semplice applicabilità, con la ferma convinzione che solo mediante poche regole chiare si possa riformulare su basi nuove l'intero impianto del mercato del lavoro e con ciò favorire l'occupazione.

Si è persa un'occasione, anche per quanto concerne il merito degli istituti introdotti dal presente disegno di legge, per risolvere il drammatico problema della disoccupazione.

Il male della disoccupazione che affligge l'Italia non si risolve attraverso la medicina delle «meno ore di lavoro, più lavoro per tutti», che qualche mente cieca comunista ha prescritto.

È da considerare come una mossa suicida per l'incentivazione allo sviluppo delle imprese la previsione contenuta nell'articolo 13, secondo la quale l'orario normale di lavoro viene fissato in 40 ore settimanali, comprensive degli straordinari.

In pratica, abbattendo l'orario di lavoro si introdurrebbero ulteriori pastoie agli imprenditori, i quali, per ottenere qualche ora lavorata in più, sarebbero costretti a passare attraverso le ben note lungaggini burocratiche delle autorizzazioni degli ispettorati del lavoro. Verosimilmente si determinerà una progressiva disaffezione degli imprenditori alla stessa attitudine imprenditoriale.

E la chiusura delle imprese, non lo si dimentichi, non favorirà per certo lo sviluppo dell'occupazione.

Non è attraverso l'introduzione di forme più o meno surrettizie di assistenzialismo che si risolve il problema dell'occupazione nelle regioni depresse dell'Italia; non è attraverso una previsione di legge (articolo 26, comma 1, lettera *d*) che si creano entro il 31 dicembre 1997 almeno 100.000 posti di lavoro nuovi per i giovani inoccupati nel Mezzogiorno.

I centomila posti di lavoro promessi in realtà non sono posti veri; sotto l'etichetta di lavori socialmente utili, o di borse di lavoro, ci sono semplicemente forme di intervento assistenziale.

Si regala uno stipendio ai giovani disoccupati, si crea in loro l'illusione del posto di lavoro: in realtà si offre loro una semplice elemosina e la garanzia di farli diventare un domani disoccupati di professione.

Gli stessi interventi indirizzati all'introduzione del lavoro interinale sono stati stravolti nella loro filosofia di base e sono divenuti, alla fine, una brutta copia dell'originaria formulazione proposta.

Il risultato degli interventi normativi è ancora una volta improntato all'eccessiva rigidità: la preclusione della fornitura di lavoro temporaneo per qualifiche di esiguo contenuto professionale impedisce di modulare le prestazioni e la richiesta di lavoro sulla base degli effettivi bisogni delle aziende; i soggetti abilitati alla fornitura di lavoro temporaneo debbono possedere strutture economiche ed estensione territoriale proprie di imprese di grandi dimensioni; è consentita comunque la partecipazione e l'intervento statale diretto ed indiretto nelle imprese di fornitura di lavoro temporaneo, e ciò sicuramente creerà una distorsione nel mercato; si prevedono costi incrementali, per le imprese che intendono utilizzare lavoratori interinali, stimati nella misura del 35 per cento.

Tutto ciò può portare ad un solo risultato: disincentivare il ricorso a tali contratti da parte degli imprenditori, e ciò a favore di altri contratti atipici previsti e disciplinati nello stesso pacchetto Treu.

È un'abile mossa della maggioranza quella di indurre, di fatto, le imprese alla adozione di contratti atipici quali il lavoro a tempo determinato, il *part-time*, il contratto di *stage*, i lavori socialmente utili od il lavoro dei disabili, eccetera.

È una mossa volutamente creata al fine di affossare l'applicazione pratica di un contratto - quello di lavoro interinale - che ha in sé il grande merito di modulare sulle effettive esigenze del mercato la collocazione dell'offerta di lavoro.

Ma ciò è ancor più grave se si pone mente al fatto che questo dirottare le imprese verso forme contrattuali alternative avrà, alla lunga, il sapore di una presa in giro.

Le forme contrattuali atipiche menzionate, infatti, grazie al disegno di legge n. 2049 di prossima discussione in Aula, verranno ricollocate nell'alveo dei contratti di lavoro tipici; il che significa, in buona sostanza, farle soggiacere alle discipline dei contratti collettivi di lavoro, alla contrattazione sindacale, alle sanzioni ed ai costi previsti per i contratti tipo (contributi, tasse, eccetera).

Tutto ciò non potrà portare ad altra soluzione che il loro non uso, ossia a perdere l'ennesima occasione per creare nuovi posti di lavoro.

Resta, poi, profonda preoccupazione la leggerezza con la quale vengono introdotti parametri di riferimento ai quali agganciare le soluzioni normative prospettate.

Un esempio valga per tutti: in materia di interventi a favore dei giovani inoccupati nel Mezzogiorno, si utilizza, al fine di introdurre un piano assistenzialistico di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro, il parametro del «tasso medio annuo di disoccupazione superiore alla media nazionale».

Tale riferimento è errato e comunque indice di una grande superficialità con la quale sono affrontati questi problemi: il tasso di disoccupazione medio su base annua, infatti, non può non tenere conto, perché possa essere considerato attendibile, del parametro economico della ricchezza, elemento variabile territorialmente.

In difetto di tale considerazione, non potranno aversi altro che interventi assistenziali viziati, pilotati, inutili e sostanzialmente prosciugatori dei fondi statali.

Le critiche al tanto declamato pacchetto Treu già sollevate dalla opposizione più volte e in più sedi non possono essere altro

che ribadite e amplificate alla luce del testo licenziato dalla Camera dei deputati.

More solito, oltre i bei discorsi di propaganda e le soluzioni di facciata vi è il nulla, nella logica tanto cara alle sinistre del «tutto cambia, nulla cambia».

FILOGRANA, *relatore di minoranza*